

## Gv 20,19-31

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano, e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto: beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

Il racconto giovanneo della prima manifestazione di Gesù ai discepoli richiama e dà come una "concretezza narrativa" a un momento particolare della liturgia che abbiamo celebrato durante la veglia pasquale. Come abbiamo prolungato per tutta l'ottava la meraviglia e la lode dell'annuncio pasquale, perché il mistero è troppo grande, così abbiamo bisogno di ritornare ai singoli momenti per integrare poco alla volta il mistero nella vita quotidiana. La veglia è cominciata con la suggestiva liturgia della luce, fuori della chiesa. È stato acceso un fuoco nuovo, scaturito dalla pietra, così come la vita del risorto scaturisce dalla freddezza del sepolcro, e il fuoco è diventato luce quando è stato posto sopra il cero a cui le parole e i gesti del sacerdote danno dato la figura di Cristo. Da fuori, da fuori della città di Gerusalemme, da fuori della città umana in generale, Cristo entra e illumina il luogo in cui ci troviamo. Sempre gli uomini si trovano in un luogo notturno in cui Cristo entra, ed è per questo che anche la notte potrà essere detta benedetta.

È questo il senso della manifestazione di Gesù che leggiamo nel testo della liturgia di questa seconda domenica: la sera dello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre i discepoli erano chiusi in un luogo per timore dei Giudei venne Gesù si fermò in mezzo a loro e disse «pace a voi». La situazione dei discepoli rappresenta la nostra comune condizione, quella per la quale ci troviamo anche noi in un luogo chiuso e senza via di uscita. I discepoli avevano paura dei Giudei, noi possiamo dare un altro volto, diverso per ciascuno, alla paura che ci costringe alla chiusura. Può essere la paura di aver creduto invano, la paura di una vita ormai vuota, quella di aver perduto cose vecchie senza averne trovate di nuove, quella di non riuscire a fare ciò che intuiamo ci viene domandato, quella di vivere in un mondo apparentemente senza Dio, in balia dello strapotere che schiaccia le nostre speranze... La paura ha molti volti e impedisce di sperare, di uscire, di prendere iniziative, di vivere, costringe a limitarci a

vedere la possibilità della vita nella realizzazione dei nostri piccoli desideri, senza riuscire a dar credito a una parola che ci conduce fuori.

Il mistero della pasqua è il mistero di un Dio che entra e rompe il cerchio della nostra paura e della nostra morte, recando l'annuncio e il dono della pace e mostrando i segni della sua vittoria sulla morte. È davanti a questi segni che i discepoli reagiscono, passando dalla paura, e non semplicemente dalla tristezza, alla gioia; le prove della morte e della sconfitta sono trasformate nelle attestazioni inequivocabili della vittoria.

A questo primo incontro manca Tommaso, che, al suo ritorno, diventa il primo destinatario dell'annuncio dei discepoli: «abbiamo visto il Signore». La sua reazione non può essere liquidata troppo facilmente come incredulità, o durezza di cuore. Al contrario, i suoi dubbi, i suoi desideri, il suo progetto ci appartengono da vicino ed esprimono spesso i nostri pensieri e le nostre reazioni all'annuncio pasquale.

La prima buona notizia è che Gesù non si scandalizza della risposta, deludente, del suo discepolo, ma lo raggiunge esattamente nella condizione in cui si trova, nelle domande e nei dubbi, nella delusione e nell'incertezza. Gesù non si scandalizza e non vede in questa condizione un ostacolo; semplicemente, intercetta e sorprende il suo discepolo con una parola che non solo non lo rimprovera, ma attesta la piena conoscenza del suo cuore. Essere trovato e incontrato nella sua situazione per Tommaso è la buona notizia che lo apre al riconoscimento del suo Signore e del suo Dio, e lo conduce a toccare con la parola della fede e dello stupore riconoscente colui che poco prima pretendeva di sentire con le proprie mani. Tommaso scopre in quel momento, come in una folgorazione e proprio attraverso la parola che lo invita a toccare le piaghe, quanto lui stia a cuore a Gesù, molto più di quanto poteva probabilmente aver intuito in passato, e soprattutto molto più di quanto lui stesso avesse mai avuto a cuore Gesù.

La sua confessione attesta perciò di un incontro e di una fede non generici e non astratti, ma personali e concreti: davanti al Risorto Tommaso dice «*mio* Signore e il *mio* Dio», testimoniando un legame che nutre e dice il senso della sua esistenza e rivela la sua identità.